

INDICE

Il ruolo straordinario di cose ordinarie, di <i>Kurt W. Forster</i>	pag.	7
Introduzione	»	19
Ringraziamenti	»	49
1. In cerca di un'italianità: etnografia e identità nazionale	»	53
2. Il revival del pittoresco: rusticità e contestualismo	»	89
3. Tabula rasa e tradizione: futurismo e razionalismo tra primitivismo e mediterraneità	»	125
4. Ingegneria e architettura: il vernacolo tra nuova oggettività e ruralismo	»	163
5. Continuità del vernacolo: tra neorealismo e organicismo	»	201
Epilogo	»	235
Bibliografia	»	251

INTRODUZIONE

Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Eugenio Montale, *I limoni* (1922)

E si può forse scoprire un fondamento comune al modo di sentire negli autori di architettura nuova. Essi detestano gli ornamenti, gli abbellimenti, il superfluo; i migliori di essi detestano l'eleganza, l'inganno, i segreti. Che interpretino il loro sentimento come lotta contro l'estetica, poco importa. Quel loro sentimento può essere il contenuto morale di un'opera estetica. È la volontà del semplice, il disgusto di ogni esteriore ricchezza; insomma è *l'orgoglio della modestia*.

Lionello Venturi, "Per la nuova architettura", *Casabella* 6:1 (gennaio, 1933): 2-3

Le radici dell'architettura e urbanistica italiana del Ventesimo secolo vanno individuate in un contesto culturale e politico caratterizzato da una eredità popolare e rurale che sin dall'antichità ha convissuto con realtà cosmopolite e urbane¹. Gli architetti e teorici americani Robert Venturi, Denise Scott Brown e Steven Izenour osservano in *Imparando da Las Vegas* (1972) come tradizione popolare (i.e. vernacolare) e quella classica coesistano in Italia: "Il paesaggio italiano è sempre riuscito ad armonizzare il volgare e il vitruviano: i *contorni* del duomo, il bucato del *portiere* di fronte al *portone del padrone*, *Supercortemaggiore* di contro all'abside romanese. Bambini nudi non hanno mai giocato nelle *nostre* fontane e I.M. Pei non sarà mai contento sulla Route 66²". Per Venturi, le espressioni vernacolari americane degli anni Sessanta che gli interessavano si ritrovano soprattutto sulle autostrade e nell'edilizia commerciale al servizio dell'automobile anziché nelle città storiche e paesi rurali d'Italia.

Seppure storici, critici, e architetti si siano occupati dei molti esempi ed eventi chiave che hanno contribuito allo sviluppo dell'architettura moderna italiana,

non abbastanza attenzione è stata dedicata a studiare come la riscoperta e l'appropriazione della tradizione vernacolare – oggetti ed edifici anonimi, popolari, rurali, e spesso artigianali – abbiano influenzato e trasformato la teoria e la prassi dell'architettura e dell'urbanistica “colta” in Italia a partire dagli anni Dieci fino agli anni Settanta. Per architettura colta, s'intende quella progettata da architetti laureati anziché costruttori autodidatti. A ben vedere, durante il Ventesimo secolo la tradizione vernacolare è servita come modello per architetture spietatamente moderne ma anche quelle reazionarie, ha sollevato dibattiti, ed ha creato opportunità di studio per mostre e pubblicazioni; inoltre è stata al centro di iniziative legislative per la conservazione del patrimonio naturale, architettonico, e oggettistico.

Questo libro tenta di colmare una lacuna storiografica ed esplora il perché e il come oggetti ed edifici vernacolari con le loro piante funzionali e facciate prive di stile e di ornamenti e fatti di materiali organici, che si trovano nei borghi, paesi, e cittadine collinari, abbiano fornito un modello operativo agli architetti italiani per un periodo di tempo che ha visto due guerre mondiali e l'affermarsi di due diversi sistemi politici quale il fascismo e la Democrazia³. Inoltre, la questione che ci preme esaminare è come in Italia, in parallelo all'affermazione di una cultura di massa della classe proletaria urbana, l'arte e l'architettura del Ventesimo secolo abbiano stabilito un inedito dialogo con la tradizione popolare del vernacolare inteso come sfida all'elitismo della tradizione classica che è dappertutto. La portata sovversiva di questa nuova sintesi tra realtà popolare e colta è espressa eloquentemente dallo storico dell'arte Lionello Venturi quando, a partire dagli anni Trenta parla di “orgoglio della modestia” e viene ripreso successivamente da Giuseppe Pagano a proposito dell'architettura rurale italiana. È doveroso notare come Pagano capisce forse troppo tardi che il Regime fascista, pur dichiarandosi populista, si comporta in modo decisamente ambiguo nei confronti della commistione tra identità popolare e architetture di stato soprattutto quando si tratta di edifici pubblici di rappresentanza⁴.

Nonostante qualche eccezione, la maggior parte delle storie dell'architettura italiana del Ventesimo secolo pubblicate negli ultimi decenni sono suddivise per periodi cronologici fin troppo scontati⁵. Questa suddivisione si basa per lo più o sugli anni tra le due guerre o su quelli dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sebbene gli avvenimenti precipitati dalle guerre abbiano portato un fondamentale cambiamento negli assetti sociali, politici e culturali del paese, l'impatto dalla riscoperta della tradizione vernacolare sull'architettura moderna italiana non si lascia facilmente incanalare in tali cesure storiche. È forse utile per capire il tema e l'inquadramento cronologico adoperato per questo libro ricorrere al concetto di *longue durée* sviluppato dalla Scuola francese degli Annales. Come un fiume carsico, il dialogo tra gli architetti italiani e la tradizione

vernacolare appare e scompare a volte intensificandosi e altre indebolendosi durante un arco cronologico che va dagli anni Dieci, attraverso le due guerre mondiali e la ricostruzione, e arriva persino agli anni Sessanta e Settanta. Dobbiamo perciò pensare in termini di lunga durata per poter capire gli aspetti dinamici e mutevoli del fenomeno storico sotto esame.

In quanto studio di un fenomeno architettonico e culturale che investe l'intera penisola italiana con risvolti in alcuni paesi del Mediterraneo, questo libro si propone di rileggere l'uso operativo della tradizione vernacolare con tutte le sue valenze rurali in un periodo in cui l'industrializzazione e la chimera della vita urbana hanno portato profondi cambiamenti e distruzioni nella campagna italiana e nei suoi ambienti pastorali. Mentre in Italia la tradizione vernacolare viene associata perlopiù con una società contadina relativamente statica, altrove, come nell'America di Robert Venturi, è l'edilizia commerciale ad assumere le valenze di arte popolare durante la seconda metà del Ventesimo secolo. Anziché vedere la realtà italiana in dialogo con il mondo rurale come antitetica alla modernità intesa come fenomeno soprattutto metropolitano, è doveroso confrontare queste differenze con quelle di altri paesi europei ed extra-europei per comprendere l'emergere di altre espressioni di modernità in contrasto con quelle incentrate esclusivamente su nozioni positiviste di progresso basato sulla novità e la tecnica⁶. Infatti, in Italia sin dal Rinascimento, il mondo agricolo iniziò a dialogare con quello urbano (basti pensare alle ville palladiane) cambiando per sempre la natura dell'architettura in Italia.